



Periodico quindicinale on line indipendente di approfondimento dei quartieri di Maddalene e del Villaggio del Sole di Vicenza. Esce il sabato. Registrazione Tribunale di Vicenza n. 1259 del 5 agosto 2011. Sede: Vicenza, Strada Maddalene, 73. Tel. 329 7454736. Direttore responsabile: Gianlorenzo Ferrarotto. Riservato ogni diritto e utilizzo degli articoli pubblicati. Le foto pubblicate sono di proprietà se non diversamente indicato. Per scrivere al giornale o per collaborare: Maddalenenotizie@gmail.com. Sito web: Maddalenenotizie.com

Attualità. Ancora tensioni nella maggioranza che amministra la città dopo il caso Naclerio

I distinguo del Sindaco Rucco

Gianlorenzo Ferrarotto

La dichiarazione del consigliere di Fratelli d'Italia Nicolò Naclerio durante il consiglio comunale di giovedì 24 settembre scorso, prima del voto sul ddl Zan, è diventata un caso che ha provocato prese di posizione diverse anche all'interno della stessa maggioranza, con il sindaco Rucco che si è subito dissociato da quelle affermazioni puntando a far pesare il suo ruolo istituzionale e invitando gli alleati a concentrarsi sul programma da realizzare e lavorare esclusivamente nell'interesse dei cittadini.

Questa precisazione del sindaco riveste un significato davvero rilevante, ribadito da una ulteriore considerazione, ovvero che "la maggioranza che sta intorno a me è espressione di una città che

ha diversi punti di vista e che fa sintesi su un programma per un futuro migliore della città, con una discussione aperta in cui ci si esprime liberamente anche su temi valoriali, pur se la nostra area di competenza riguarda l'amministrazione di Vicenza".

Una affermazione altisonante che tuttavia stride se si esamina quanto finora attuato dall'amministrazione e contestato anche dai consiglieri fuoriusciti dalla maggioranza, stanchi di essere considerati soltanto dei numeri.

Il sindaco Rucco dichiara di voler essere il sindaco di tutti i vicentini. Ma per far questo dovrebbe ascoltarli di più i suoi concittadini, tutti. Perché la sua "agenda dettata dal voto dei cittadini" risulta, purtroppo, in arretrato e bisognosa di aggiornamento. Perché non saranno certo le numerose ini-

ziative di questo inizio d'autunno, che sembrano piuttosto dei diversivi per nascondere i veri problemi irrisolti della città intesa come territorio comunale, a modificare il parere non positivo sull'operato della sua amministrazione di questi primi tre anni abbondanti.

Le iniziative promosse nei giorni scorsi dall'Amministrazione comunale sono fuor di dubbio iniziative apprezzabili, soprattutto la prossima apertura della Mostra in Basilica, ma i cittadini vicentini chiedono anzitutto maggiori attenzioni ai quotidiani problemi evidenziati e possibilmente la loro soluzione in tempi ragionevoli. Perché chi è stato chiamato ad amministrare la città deve farsi carico prima di tutte le pur lodevoli iniziative culturali, delle richieste dei cittadini i quali rimangono i veri attori della quotidiana vita cittadina.



Attualità. Studio preliminare del Comune

Strada Pasubio diverrà strada di quartiere

La notizia è sicuramente positiva pur se sarà necessario attendere che lo studio di fattibilità diventi progetto da approvare e poi da realizzare. Per ora si tratta di un buon proposito dell'amministrazione a beneficio di chi abita lungo la trafficata arteria in entrata a Vicenza città e verso la zona industriale.

Ma la cautela è d'obbligo, perché non è la prima volta che l'amministrazione Rucco fa di questi annunci. Che riempiono sicuramente le pagine dei giorno-

li e dei media locali e, per chiabit lungo strada Pasubio, anche di tante speranze di poter vivere meglio.

Vogliamo ancora una volta prestare fiducia all'assessore alla mobilità Celebron che ha comunicato la notizia e soprattutto, sulla attuazione di un'idea progettuale significativa che tende a trasformare una strada ad elevato traffico veicolare in una via interna di quartiere, con tanto di marciapiedi, negozi, altro verde ancora, finalizzata a rivitalizzare il quartiere di Mad-

dalene interessato dal suo attraversamento che di fatto lo divide in due, con l'abitato di Lobia praticamente isolato dal restante rione.

Un progetto ambizioso che tuttavia per passare dalla fase di studio a quella di realizzazione dovrà inevitabilmente attendere che entri in funzione la nuova bretella, in tormentata fase di conclusione per alcuni intoppi burocratici che stanno ritardando ancora una volta la sua inaugurazione.

Lo studio è stato affidato dall'am-

(continua a pag. 2)

(continua da pag. 1)

ministrazione comunale ad un professionista il quale dovrà elaborare un progetto tendente a trasformare l'attuale strada Pasubio in strada di quartiere con una serie di interventi specifici.

Sul piatto ci sono circa seicentomila euro per la sua trasformazione. Tuttavia l'idea progettuale non è inserita nel Pums (Piano urbano mobilità sostenibile) e rappresenta una sorta di anticipazione, con l'obiettivo di alleggerire il capoluogo berico dal soffocante traffico pesante e non solo.

L'amministrazione comunale ha deciso di puntare sulla riqualificazione di questa arteria ma non sarà certamente facile conciliare le attese dei residenti con quelle degli automobilisti in transito.

Le indicazioni date al progettista riguardano la riduzione dello spa-



zio delle corsie per scoraggiare gli automobilisti al suo utilizzo indirizzandoli a percorrere la nuova bretella. Ma non sarà così automatico convincere coloro che sono diretti in città per i più disparati motivi di lavoro o altro, a percorrere la nuova bretella piuttosto che strada Pasubio. Perché la bretella, appunto, indirizza il traffico verso la zona industriale e sarà certamente utilizzata dai mezzi pesanti, ma non sarà così per gli automobilisti provenienti da nord bisognosi di recarsi in centro città. Non ci vuole certo uno studio ad hoc per comprenderlo.

L'intervento programmato dall'amministrazione comunale, non sarà portato a termine in un'unica soluzione, ma verrà realizzato in due trance.

Strada Pasubio, dal rondò dell'Albera e fino ai confini con il vicino comune di Costabissara, ha una lunghezza di circa due chilometri e sarà giocoforza completare i lavori in due stralci, il primo dei quali verrà finanziato per circa 300 mila euro stanziati nel capitolo della manutenzione di strade e marciapiedi e dovrebbe rientrare nel bilancio 2022 del piano triennale delle opere pubbliche che è attualmente in fase di completamento.

Il secondo stralcio dei lavori per altri 300 mila euro, invece, troverà spazio probabilmente nel 2023, pur sapendo che sarà l'anno in cui questa amministrazione completerà il suo mandato, il che inevitabilmente fa sorgere più di qualche dubbio sull'effettivo completamento dell'opera oggi in fase di studio.

La notizia di per sé interessante e positiva, come già abbiamo detto, va presa con le molle. Sembra a prima vista, più un tentativo di far vedere che l'amministrazione comunale è presente e attenta anche in questo nostro quartiere periferico, ma per poterci ricredere sarà necessario attendere i tempi di completamento dello studio di

fattibilità. Che, come noto, dovrà poi essere recepito dalla Giunta comunale e sottoposto al vaglio del consiglio comunale, sempreché le proposte vengano recepite dalla maggioranza senza apportare significativi cambiamenti. Questo presuppone che i tempi burocratici per arrivare alla approvazione del progetto e alla conseguente gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori non saranno certamente brevi.

Per ora non ci resta che attendere sviluppi, sperando che l'idea progettuale non rimanga tale ma possa davvero trasformarsi in realtà in tempi ragionevoli nell'interesse di questa parte importante ma periferica della città, un pò troppo dimenticata dai vari amministratori succedutisi negli ultimi anni.

Buone notizie per la

Scuola materna di Maddalene

La scuola dell'infanzia e nido integrato San Giuseppe di Maddalene ha concluso positivamente nelle scorse settimane, la procedura per il rinnovo triennale dell'accreditamento istituzionale del nido integrato da parte dell'ULSS8 di Vicenza prevista dalla legge regionale 22/2002.

Il Gruppo Tecnico Multiprofessionale che ha esaminato la documentazione a corredo della richiesta, al termine delle verifiche di rito, ha riconosciuto alla struttura per la prima infanzia il massimo del punteggio disponibile pari al 100%. L'ottimo risultato conseguito dimostra come la scuola dell'infanzia e nido integrato San Giuseppe, nell'insieme dei suoi componenti, nonostante le difficoltà dovute alla pandemia, si sia impegnata con professionalità, competenza e qualità per dare il massimo supporto ai processi di crescita dei piccoli ospiti e ai bisogni delle famiglie che hanno affidato i loro figli alle cure delle educatrici. A conferma del gradimento della proposta formativa, per l'anno appena iniziato tutti i posti disponibili sono stati occupati con ulteriori richieste in lista di attesa.

La scuola dell'infanzia e nido integrato San Giuseppe con le sue dodici educatrici e docenti, oltre al personale di cucina e ausiliario, per il corrente anno didattico propone la propria offerta formativa a 80 bambini provenienti non solo dal quartiere di Maddalene ma anche da altri quartieri cittadini e dai comuni limitrofi.

La parrocchia di Maddalene e il Comitato di gestione sono impegnati per offrire un servizio sempre più attuale alle esigenze dei bambini in un contesto accogliente e stimolante grazie a notevoli interventi manutentivi alla struttura sostenuti oltre al continuo rinnovo delle attrezzature e dei materiali per uso ludico e didattico.

Per questo il Comitato di gestione della scuola dell'Infanzia e nido integrato ritiene doveroso ringraziare la famiglia di Davide Pilotto, deceduto lo scorso anno a seguito di un grave incidente stradale in strada di Lobia, che in occasione del memorial sportivo a lui dedicato, organizzato da U.S. Maddalene TH-VI nello scorso mese di luglio presso il campo sportivo di via Rolle, ha voluto devolvere quanto raccolto nel corso della manifestazione per scopi di solidarietà pari a 1.500 € alla scuola, quale contributo per le sue attività rivolte all'infanzia.

Femminicidi: una lunga storia

Carla Gaianigo Giacomini

La parola *femminicidio* è tristemente alla ribalta nelle cronache quotidiane. Il termine entra nel nostro vocabolario solo nel 2001 ed indica senza mezzi termini l'uccisione di una donna da parte di un uomo che intende così affermare, in quanto maschio, il suo diritto al dominio e al possesso di lei che, in quanto femmina, sarebbe tenuta solo all'ubbidienza e alla sottomissione. Precedentemente si usava il termine *uxoricidio* composto dalla parola latina *uxor*, quindi moglie, per indicare l'uccisione della donna in quanto moglie e veniva estesa anche all'uccisione del maschio o meglio del coniuge. Praticamente l'*uxoricidio* riguardava un atto criminale attinente esclusivamente alla famiglia. Invece il *femminicidio* vuole indicare l'uccisione di donne proprio in quanto donne.

La scelta della parola ha una sua storia che inizia in Inghilterra dove già nel 1801 esisteva la parola *femicide* e a partire dal 1992, viene trasformata in *feminicide*, dalla criminologa Diana Russell, che la usò in un proprio saggio. Nell'anno successivo, il 1993, l'antropologa messicana Marcela Lagarde usò la parola *femminicidio* per studiare e per ricordare i numerosissimi omicidi di donne che erano stati compiuti ai confini tra il Messico e gli Stati Uniti. E la parola *femminicidio* serviva proprio ad indicare questo tipo particolare di uccisione.

Nella lingua italiana si è diffusa a partire dal 2008. In quell'anno è stato pubblicato da Barbara Spinelli un libro intitolato "*Femminicidio*" dove vengono riportati dati e riflessioni su queste morti, non solo, ma diventa una denuncia verso le istituzioni per la mancata rimozione dei fattori culturali, sociali ed economici che le rendono possibili.

Le iniziative per contrastare la violenza sulle donne sono storia recente e la strada che si dovrà percorrere sarà molto lunga. Ci sono però due tappe importanti da ricordare: nel 1993 la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne viene adottata dall'ONU. Mentre è stata importan-

te, nel 2009, l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, in cui la parità tra uomo e donna viene riconosciuta tra i valori fondanti e posta tra i principali obiettivi dell'Unione Europea.

Comunque, solo a partire dagli anni Duemila, tutte le varie iniziative promosse dall'Unione Europea per le pari opportunità prevedono progetti volti a combattere questi specifici casi di violenza, che vengono finalmente considerati non solo come violenza domestica, ma come violenza di genere.

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, conosciuta come Convenzione di Istanbul del 2011, è considerato il trattato più vincolante perché dà un quadro giuridico completo per proteggere le donne da qualsiasi forma di violenza, e previene, persegue ed elimina la violenza contro le donne e la violenza domestica. I suoi obiettivi si possono riassumere nei 4 P cioè:

Prevenire: qui entra in gioco la dimensione culturale del problema, cioè bisogna estirpare alla radice i motivi culturali che portano alla violenza di genere, cambiare gli atteggiamenti che rendono accettabile la violenza nei confronti delle donne; sensibilizzare l'opinione pubblica sulle diverse forme di violenza e sul loro impatto traumatico; includere nei programmi di insegnamento a ogni livello di istruzione dei materiali pedagogici sul tema dell'uguaglianza di genere; cooperare con le organizzazioni, i mezzi d'informazione e il settore privato per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Proteggere le vittime: riguarda il lato sociale: garantire che le misure adottate tengano conto dei bisogni e vigilino sulla sicurezza delle vittime; istituire servizi speciali di protezione, per fornire sostegno medico e psicologico e consulenza giuridica alle vittime e ai loro figli; istituire case rifugio e centri di accoglienza in numero sufficiente e apposite linee telefoniche gratuite di assistenza, operative 24 ore su 24.

Perseguire: riguarda l'aspetto pe-

nale della violenza: garantire che essa sia debitamente punita; accertarsi che la cultura, le tradizioni e i costumi, la religione o il cosiddetto "onore" non possano giustificare nessun atto di violenza; garantire che le vittime abbiano accesso a misure di protezione speciali nel corso delle indagini e dei procedimenti giudiziari; garantire che i servizi delle forze dell'ordine incaricati di fare rispettare la legge diano una risposta immediata alle richieste di assistenza.

Politiche integrate: riguarda la responsabilità delle istituzioni per garantire che l'insieme delle misure sopra elencate rientrino in un pacchetto di politiche coordinate e globali e offrano una risposta valida e sicura alla violenza nei confronti delle donne e alla violenza domestica.

Questa Convenzione l'11 maggio scorso ha compiuto 10 anni e non avrà certo risolto il problema del femminicidio, ma grazie alla precisa definizione data cioè **omicidi di donne avvenuti in ambito familiare, per ragioni di genere**, si è potuto creare una vera mappatura del fenomeno, non solo, ma ha creato nuove tipologie di reato di genere che prima non erano perseguibili come violenza psicologica, atti persecutori e stalking, violenza fisica, violenza sessuale, matrimonio forzato, mutilazioni genitali femminili, aborto forzato e sterilizzazione forzata, molestie sessuali.

Il 10 maggio, alla vigilia del decennale, le istituzioni italiane, come molti altri paesi aderenti hanno celebrato la Convenzione con una conferenza organizzata dalla Commissione di inchiesta del Senato sul femminicidio insieme all'Università in Rete contro la violenza di genere, per approfondire il ruolo dell'università nel contrastare la violenza verso le donne.

Un modo questo per sottolineare l'importanza della prevenzione per tutelare i giovani e le donne, tramite la cultura, come ha sottolineato la vicepresidente della Commissione di inchiesta Cinzia Leone: "*L'intervento legislativo è senz'altro indispensabile ma bisogna concepire un progetto globale e strutturato da introdurre nelle nostre scuole*".

Quindi dopo le leggi bisogna cambiare la cultura.



15 ottobre: Giornata internazionale delle donne rurali

Le donne protagoniste della transizione ecologica in agricoltura

In Italia circa un'impresa agricola su tre è a conduzione femminile e il 32% (dato in crescita) vede la presenza di donne imprenditrici nel settore agricolo, titolari di 361.420 aziende su un totale di 1.145.680.



L'agricoltura 'in rosa' conta 234.000 unità su un totale di 872.000 addetti, il 26,8%, ma nelle aziende cosiddette multifunzionali, quelle cioè che praticano agriturismo, mercati contadini, fattorie didattiche, fattorie sociali, trasformazione e vendita diretta di prodotti di fattoria, la percentuale di presenza femminile è più alta.

Le donne tendono a rendere quindi l'agricoltura più "umanistica" e sostenibile, una maggiore incidenza che si spiega con la naturale propensione femminile all'innovazione e alla multifunzionalità, la maggiore capacità di adattamento, il legame più forte con il territorio, la cultura, la tradizione e i saperi locali. Questa tendenza è anche legata al fatto che le donne non percepiscono l'azienda solo come fonte di reddito, ma anche come stile di vita.

La transizione ecologica del sistema agricolo quindi è donna

Un dato importante che il WWF sottolinea in occasione dell'International Day of Rural Women – Giornata Internazionale delle Donne Rurali, una data istituita dall'Onu con la risoluzione 62/136 del 18 dicembre 2007 ogni 15 ottobre e che per l'Italia assume quindi un valore importante. L'agricoltura, infatti, è il principale "imputato" per la perdita di biodiversità in Europa ed in Italia il modello della multifunzionalità per il WWF è un riferimento per lo sviluppo socio-economico nei paesi che vivono gravi crisi, la via maestra per una transizione agroecologica dell'agricoltura. L'azienda agricola multifunzionale è per il WWF una

via preferenziale per promuovere e realizzare pratiche di lavoro basate sulla tutela e la valorizzazione del capitale na-

turale (natura – biodiversità), definendo e realizzando nuovi servizi (turistici, didattici e sociali), focalizzati su azioni nel settore della tutela e della fruizione dell'ambiente e valorizzando il ruolo delle aziende agricole multifunzionali nel mercato del turismo di qualità e dei servizi pubblici.

Sono 22.661 il numero di aziende agrituristiche autorizzate ad operare in Italia nel 2016 (+1,9% rispetto al 2015), di cui circa il 39% sono a conduzione femminile. Sono 2.291 il totale delle fattorie didattiche iscritte negli elenchi regionali istituiti dalle Regioni nel 2016, ma il numero stimato di fattorie didattiche in Italia è di 2.500 – 2.900 (se si considerano anche le aziende non riconosciute dalle Regioni).

Sono invece 1.000 le aziende agricole in Italia coinvolte in progetti di agricoltura sociale, fra imprese agricole, cooperative sociali ed aggregazioni. Le fattorie didattiche e sociali sono essenzialmente aziende a conduzione femminile.

Le donne hanno saputo costruire, con creatività e passione, aziende in gran parte a conduzione familiare, in grado di rispondere al bisogno della società di cibo genuino, prodotto con pratiche rispettose dell'ambiente, di servizi alla persona, di inclusione sociale e di attenzione alla tutela delle tradizioni e delle biodiversità locali. Queste aziende, più di altre, hanno saputo contrastare gli effetti negativi della crisi sviluppando azioni di resilienza ovvero la capacità di un individuo di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà come appunto questo della pandemia da coronavirus.

Le aziende al femminile hanno

maggiori rendimenti economici

Dalla Banca dati RICA (2016) risulta che l'incidenza percentuale delle attività connesse in agricoltura sulla Produzione Lorda Vendibile (PLV) è passata a livello nazionale da 2.51% del 2008 al 7.04% del 2016. In particolare, per le aziende condotte da uomini aumenta dal 2.44% del 2008 a 6.80% del 2016, mentre per quelle condotte da donne dal 2.81% del 2008 all'8.19% del 2016.

Le aziende a conduzione femminile sono efficienti anche nell'utilizzo dei fondi della Politica Agricola Comune dell'Unione Europea (PAC).

Le maggiori difficoltà per le imprese agricole al femminile in Italia

Le imprenditrici che vogliono aprire una loro attività hanno spesso difficoltà a reperire terreni in zone ad alta redditività e questo le costringe a ripiegare verso zone di montagna o comunque svantaggiate.

Inoltre, un ulteriore aspetto di difficoltà per le aziende condotte da donne, tendenzialmente di piccole dimensioni, è rappresentato dal minore accesso al credito. Infatti, in seguito alla crisi economica, il sistema bancario ha fortemente inasprito i criteri di erogazione dei prestiti aumentando le richieste di garanzie provocando un peggioramento delle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese, soprattutto per quelle più piccole.

La giornata internazionale delle donne rurali ricade nella settimana in cui le Nazioni Unite celebrano sia la Giornata mondiale dell'alimentazione – il 16 ottobre – sia la Giornata internazionale per lo sradicamento della povertà il 17 ottobre. Tali obiettivi, interconnessi tra loro, sono divenuti di priorità strategica mondiale con la sottoscrizione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, la sicurezza alimentare, l'uguaglianza di genere, l'emancipazione femminile, la produzione agricola sostenibile e la lotta alla povertà: imperativi trasversali nei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Arrivederci a sabato 23 ottobre 2021